

Trinità e complessità: l'intreccio paradossale

Abstract. *In the first part of the contribution, it is argued that the revealed Trinity is the ontological Trinity and vice versa. In this way, the separation between Trinitarian doctrine and Trinitarian theology is also overcome. In the second part, an effective interpretation of the revealed Trinity is proposed: the Father is the Lover, the Son is the Beloved, and the Spirit is the Love that unites the Father and the Son. In the third and final part, we describe how the study of organizational tensions, from the perspective of complexity theory, distinguishes three approaches: the dilemma, the dialectic and the paradox. The thesis supports the idea that the Trinity can be read with the key of paradox. The polarities A and B (the Father and the Son) are distinct and mutually exclusive, if considered in static relation to each other. Still, they are also dynamically interrelated, interdependent, synergistic and generative of relationships (the Holy Spirit), which precisely it was generated, eternally, by the relationship between the two polarities and together they build an overall "unity". This is why there is a "paradoxical" intertwining exists between trinity and complexity.*

Racconta un aneddoto presente nella letteratura fin dal 1263 che un giorno Agostino (354-430), mentre passeggiava in riva al mare, riflettendo sul mistero della Trinità, incontrò un bambino che con un secchiello voleva travasare il mare dentro una buca. Ad Agostino, che gli spiegava l'inutilità dei suoi sforzi, il bambino rispose che, altrettanto inutili erano i tentativi di Agostino di comprendere il mistero della Trinità¹.

Appartiene tuttavia alla dignità dell'intelligenza umana in generale il misurarsi anche su temi inattingibili, come mostra la ricerca kantiana nella *Critica della ragion pratica* (1788) a proposito di Dio.

La prima dimensione trinitaria è quella che il teologo Piero Coda chiama «ontologia trinitaria»². Alle origini di questa interpretazione che possiamo

¹ Agostino d'Ipbona, *De Trinitate* (Sulla Trinità), 339-419. Il *De Trinitate* è un trattato in quindici libri, considerato il capolavoro dogmatico di Agostino. Infatti l'opera a quel tempo chiuse per sempre tutte le speculazioni e le incertezze che riguardavano la Trinità ovvero Dio stesso.

² P. Coda con M.B. Curi, M. Donà, G. Maspero, *Manifesto. Per una riforma del pensare*, (DDOT-1) Città Nuova, Roma, 2021.

definire metafisica di Dio trinitario pensato come «sostanza», «trinità delle persone», «unità della natura», «uguaglianza della maestà divina»³ è in qualche misura responsabile la traduzione del nome che Dio stesso si attribuisce presentandosi a Mosè nel roveto ardente: «Io sono Colui che sono» (Es 3,13-15). È una definizione tipica della filosofia dell'essere greca, che si afferma con il Concilio di Calcedonia (553).

Il tentativo di dare una articolazione filosofica della vita trinitaria non finisce comunque qui. Ne è un importante esempio l'elaborazione concettuale della teologia trinitaria proposta da Tommaso d'Aquino (1225-1274) nella *Summa Theologiae* (scritta dal 1265 al 1274)⁴.

La svolta nella riflessione sulla Trinità avviene a partire dall'assioma che, sulla Trinità, formula uno dei più grandi teologi cattolici del 1900, Karl Rahner (1904-1984):

Le relazioni interne alla Trinità espresse dai dogmi della chiesa, secondo i concetti tipici della tradizione filosofica occidentale – «trinità delle persone»; «unità della natura», «uguaglianza della maestà divina» – devono dar conto della Trinità che ci è rivelata dalla storia della salvezza⁵.

Da «*Io sono Colui che sono*» a «*Io sono Colui che c'era, che c'è, e che ci sarà*».

Questo cambio di paradigma suggerisce una nuova traduzione del testo biblico di Esodo che abbiamo già esaminato, più attento alla grammatica ebraica: «Io sono Colui che c'era, che c'è, e che ci sarà». Dio non è pensato secondo l'ontologia ma – secondo una prospettiva multidimensionale – è pensato come il Dio della storia della salvezza, il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo⁶.

Il citato teologo cattolico e gesuita tedesco Karl Rahner (1904-1984) – fra i protagonisti del rinnovamento della Chiesa che portò al Concilio Vaticano II – nel 1967 pubblica un saggio sul vol. III di *Mysterium Salutis*, con il titolo *Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza* (ed. it. Queriniana, Brescia 1969, pp. 401-507), recentemente ripubblicato in Karl Rahner, *La Trinità*, a cura di C.M. Lacugna (Queriniana, Brescia 1998, p. 152).

L'autore illustra un principio strutturale quando si voglia parlare della Trinità. Il principio suona così: «la Trinità economica è la Trinità immanente e viceversa». La Trinità economica (dal greco antico *Oikonomiká*), anche detta domestica, è la Trinità rivelata, ovvero la Trinità che deriva dalla sto-

³ W. Kasper, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia, 1984, pp. 345 ss.

⁴ W. Kasper, *op. cit.*, p. 374.

⁵ K. Rahner, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di Cristianesimo*, Paoline, Milano, 1978, p. 186.

⁶ *Ivi*, pp. 235 ss.

ria della salvezza. La Trinità immanente va intesa come ontologica, ovvero Trinità che deriva dalla riflessione teologica, anche detta Trinità nascosta per distinguerla da quella rivelata.

Con il principio citato «la Trinità economica è la Trinità immanente e viceversa» Rahner vuole superare lo “splendido isolamento” nel quale la dottrina trinitaria è stata lasciata dalla teologia trinitaria.

Il teologo luterano tedesco Eberhard Jüngel (1934-2021) – professore Emerito di Teologia Sistemica e Filosofia della Religione presso la Facoltà di Teologia Protestante dell'Università di Tubinga – ci dà una interpretazione efficace della Trinità rivelata: il Padre è l'Amante, il Figlio è l'Amato, lo Spirito è l'Amore che unisce il Padre e il Figlio⁷. E concorda senza riserve con Karl Rahner «la Trinità economica è la Trinità immanente e viceversa».

Conviene esaminare da questo punto di vista l'affresco della Trinità (1425-1428) del Masaccio – soprannome di Tommaso di ser Giovanni di Mone Guidi (1401-1428) – che si trova nella Basilica di Santa Maria Novella a Firenze nella terza arcata della navata di sinistra, al posto dell'altare.

L'affresco mostra la Trinità come circolazione d'amore: il Padre è l'Amante, il Figlio è l'Amato, lo Spirito è l'Amore che unisce il Padre e il Figlio. Masaccio sembra rappresentare il grido di Gesù Crocifisso: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (Lc 23,46): il Padre, l'Amante, regge il Figlio, l'Amato; lo Spirito Santo, rappresentato dalla colomba, è la relazione d'Amore che lega il Padre e il Figlio.

È importante osservare che è Dio stesso che, al momento del battesimo di Gesù, dichiara che la propria identità intra-trinitaria corrisponde in pieno all'identità trinitaria che si mostra, nell'affresco del Masaccio, nel momento più alto della storia della salvezza, sulla Croce. Durante il battesimo di Gesù, infatti, il Padre si manifesta sotto forma di colomba e proclama «Questo è il Figlio mio, che io amo» (Mt 3,16-17). Analogo è il racconto della Trasfigurazione di Gesù (Mt 17,5).

L'affresco di Masaccio mostra una straordinaria capacità profetica della prospettiva trinitaria aperta dall'assioma rahneriano (vedi figura 1).

⁷ E. Jüngel, *Dio, mistero del mondo, Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa fra teismo e ateismo*, Queriniana, Brescia, 2004 (1ª edizione 1976), p. 479.

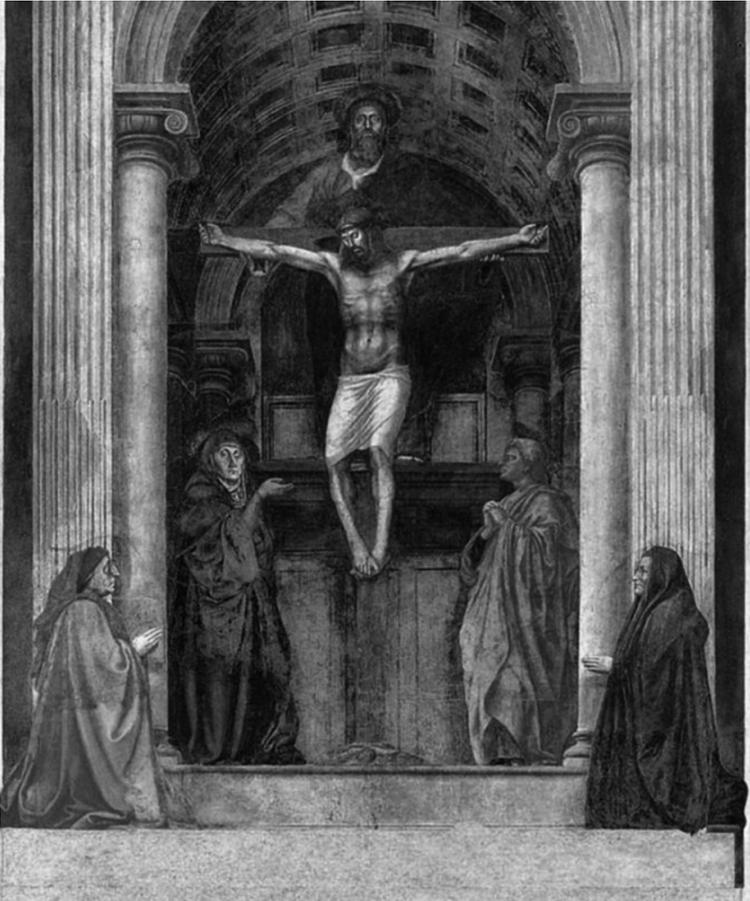


Figura 1 – La Santissima Trinità, con la Vergine Maria e San Giovanni e i donatori (Basilica di Santa Maria Novella a Firenze, Masaccio, databile tra il 1425 e il 1428)

Possiamo tentare di leggere la Trinità sulla base di una chiave di lettura proposta dalle scienze della complessità in contesti organizzativi caratterizzati da tensioni.

Le tensioni organizzative emergono quando i membri di un'organizzazione incontrano nel loro operato "incompatibilità" tali da creare stati di ansia, stress e sconforto nel prendere decisioni o nel muoversi in determinate situazioni. La tensione si presenta quindi sotto forma di un vero e proprio stato emotivo che è il risultato di frustrazione, blocco, incertezza e anche paralisi nel gestire situazioni contraddittorie. Tali situazioni contraddittorie derivano dalla complessità insita nella situazione stessa. Complessità che si manifesta nell'impossibilità di applicare un approccio lineare e riduzionista volto a decodificare e a ridurre la situazione a componenti elementari, e nella im-

Trinità e complessità: l'intreccio paradossale

possibilità di definire in modo preciso ed esaustivo le risorse disponibili e gli obiettivi che devono essere perseguiti.

In letteratura il termine tensione è spesso ambiguo e viene abusato per descrivere varie dinamiche. Secondo certi autori la tensione rappresenta uno scontro tra idee, principi e azioni che producono uno stato di sconforto. Altri invece introducono la visione di tensione come qualcosa di insito alla natura stessa delle organizzazioni, e suggeriscono una visione della tensione in chiave positiva e di accettazione. Dalla letteratura emergono quindi due atteggiamenti distinti in merito alle tensioni: una visione negativa, che le vede come manifestazione di un problema da evitare, e una visione positiva, che invece le vede come una caratteristica intrinseca dei sistemi sociali complessi, essenziale per alimentare la loro vitalità.

Nell'ambito della letteratura organizzativa si distinguono tre approcci alla caratterizzazione e gestione delle tensioni da parte dei decisori⁸: dilemma, dialettica e paradosso. Se indichiamo con A e B i due poli della tensione, le logiche con cui la si può affrontare sono tre: 1. *either-or* nel dilemma; 2. *both-and* nella dialettica; 3. *more-than* nel paradosso (vedi figura 2).



Figura 2 – Dilemma, dialettica e paradosso
(Fonte: A.F. De Toni, G. Zollo, A. De Zan, *op. cit.*, 2023)

⁸ Cfr. A.F. De Toni, G. Zollo, A. De Zan, «Organizational Paradoxes and Metamorphosis in Collective Action», in *Systems*, Special Issue «Managing Complexity: A Practitioner's Guide», 2023, 11, 241.

(i) *Dilemma.*

La definizione di tensione come dilemma fa riferimento a polarità che sono in una relazione di *either/or* e in cui si è tipicamente chiamati a fare una scelta tra due opzioni che sono ugualmente attrattive o in-attrattive. Il dilemma ha una natura intrinseca: nonostante sia tale da generare stress e ansia in chi è chiamato a optare una scelta, risulta tipicamente essere *one-shot*. L'ipotetico decisore è quindi chiamato a fare un'analisi di *trade-off*, pesando i pro e contro per arrivare a una scelta definitiva.

(ii) *Dialettica.*

Secondo l'approccio di tensione come dialettica, gli opposti sono interdipendenti e soggetti a forze attrattive e repulsive in una interazione dinamica, con un *focus* sull'unità degli opposti – piuttosto che sulla scelta tra opposti – e sulle forze e i processi che li connettono.

La rappresentazione è quella tipica del rapporto tra tesi e antitesi della dialettica hegeliana, la quale presuppone l'esistenza di una tesi A e di una antitesi B, le quali evolvono in una sintesi C, ovvero in un'unione evolutiva degli opposti. La dialettica si configura come una dualità che partendo dalla contraddizione tra A e B fa un passo in avanti e indica l'unità finale degli opposti. Nella dialettica i due poli sono connessi in una relazione di continuo confronto e dialogo. Questa dinamica fa sì che le tensioni emergano ed evolvano, si dissolvano o si riproducano.

In sostanza, la dialettica è un processo di risoluzione della tensione tramite l'integrazione generativa di tesi e antitesi, contraddittorie, che danno origine a una sintesi. Tale sintesi si basa sulla costruzione creativa a partire dalla tensione. L'interazione tra tesi e antitesi può essere vista come una fonte di energia e creatività.

La dialettica è in ultima analisi un fattore di cambiamento delle organizzazioni. Lo stesso cambiamento e lo sviluppo organizzativo possono essere concepiti come un contesto dialettico continuo tra forze convergenti e divergenti; le prime tendono a favorire la stabilità, mentre le seconde il cambiamento.

(iii) *Paradosso.*

Il paradosso è tipico di contraddizioni che persistono simultaneamente e sinergicamente nel tempo, come non succede nel dilemma e nella dialettica. I poli che caratterizzano il paradosso sembrano logici se considerati isolatamente, ma appaiono irrazionali e inconsistenti se confrontati. I paradossi si presentano come situazioni assurde in cui è impossibile definire una linea di azione mediante la scomposizione del problema. Al contrario, è necessario

tener conto dell'intricata dinamica relazionale che lega tra loro i termini opposti.

Le polarità A e B (rappresentate in figura tramite il simbolo dello *yin* e *yang*) sono disgiunte, in opposizione e mutuamente esclusive se considerate in relazione statica una all'altra, ma sono anche interrelate, interdipendenti, sinergiche e generative se considerate come il fotogramma di un sistema dinamico, in una logica *more-than*. Ogni polo ha dei confini interni che creano distinzione e opposizione e richiamano logiche di soluzione del tipo *either-or*, ma i poli possiedono anche una "contaminazione" reciproca, un comune confine esterno, che costruisce una "unità" complessiva. Tale confine promuove interazione e sinergia, ovvero lega e mantiene connessi i poli originali, "forzando" la nascita di dinamiche e relazioni che assicurano la persistenza nel tempo attraverso una continua metamorfosi.

Nella metamorfosi di Ovidio la grammatica del divenire si esplica con forme che mutano essendo immerse in un campo di tensioni, le quali distruggono continuamente l'equilibrio e innescano sempre nuove dinamiche anche imprevedibili. Vi è sempre una soluzione: una nuova forma più appropriata che emerge intorno a elementi che persistono nella transizione e che operano come elementi attrattori e ordinatori. Le misteriose forze in azione fanno percepire l'eco indistinto di futuri possibili. In questa prospettiva anche la società è una meta-forma che deve saper evolvere nell'eterno mutamento sempre insicuro, incerto e ambiguo. Ma che porta con sé anche il soffio della libertà, la possibilità di sperimentare di creare e la consapevolezza di esserci.

La Trinità può essere letta con la chiave del paradosso. Le polarità A e B (il Padre e il Figlio) sono distinte e mutuamente esclusive, se considerate in relazione statica una all'altra, ma sono anche dinamicamente interrelate, interdipendenti, sinergiche e generative di relazioni (lo Spirito Santo), il quale appunto è stato generato, nell'eterno, dalla relazione tra le due polarità (il Padre e il Figlio) e insieme costruiscono una "unità" complessiva. Lo Spirito Santo permette alla Chiesa di attualizzare sempre il mistero della salvezza e di annunciarlo – nel cambiamento dei tempi – tramite nuovi profeti, i quali inducono continue metamorfosi nella chiesa e nella società. Una metamorfosi che – nelle continue tensioni del divenire terreno – consente la generazione di nuove forme più appropriate ai tempi mutevoli e contemporaneamente consente la generazione di nuove dinamiche, anche imprevedibili, che sottendono alla libertà dell'umanità nel suo percorso incerto e insicuro.

L'affresco di Masaccio ci ricorda il drammatico paradosso⁹ che attraversa la Trinità: il Padre chiede al Figlio eterno incarnatosi in Gesù di soffrire

⁹ Qui usiamo il paradosso nel senso kierkegaardiano. In *Timore e tremore* (1843) Kierkegaard tematizza il paradosso in cui si trova Abramo: Dio gli chiede di sacrificare

e morire sulla croce per la salvezza del mondo. Ma Gesù, il Figlio eterno incarnato, suda sangue dalla paura (Lc 23,43-44) e chiede al Padre di non mandarlo sulla croce, dichiarando, nello stesso tempo di essere pronto a fare la sua volontà (Lc 23,42). E una volta sulla croce, lancia il grido tragico di protesta verso il Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34).

La corrente elettrica scorre quando tra i due poli c'è una differenza di potenziale: è la stessa tensione vitale che il paradosso garantisce. Possiamo immaginare che i due poli rappresentino rispettivamente il Padre e il Figlio e la corrente lo Spirito Santo. L'amore dello Spirito Santo scorre come la corrente elettrica tra due poli. I poli Padre e Figlio sono interrelati, interdipendenti, sinergici e generativi grazie alla presenza dello Spirito Santo. Tre elementi che insieme si completano e si giustificano in un fenomeno multidimensionale e unitario al tempo stesso.

D'altra parte, come sostiene Jüngel (1934-2021): «L'intera storia del cristianesimo occidentale ha creduto di pensare Dio come Dio senza averlo pensato allo stesso tempo come il Crocifisso»¹⁰ e ancora: «Nell'uomo crocifisso Gesù l'essere di Dio non si contraddice, bensì si corrisponde [...]. Solo il vecchio Barth ha osato percorrere con decisione da questo punto di vista il cammino di pensiero aperto da Lutero¹¹». Ovvero pensare il Crocifisso come Dio.

Lo stesso teologo cattolico svizzero Hans Urs von Balthasar (1905-1988) – in un suo importante contributo apparso dapprima come un capitolo della grande trattazione dogmatica dal titolo *Mysterium Salutis* (volume VI, Queriniana, Brescia 1971), pubblicato dallo stesso autore come libro a sé stante come *Mysterium Paschale. Teologia dei tre giorni* (1990, Queriniana, Brescia, 2011) – individua la morte di Dio come luogo originario della salvezza: il Figlio Eterno è morto. E non manca di riconoscere il proprio debito a Karl Barth (1886-1968).

La ricerca teologica sulla Trinità, su cui si impegna Tommaso, è il campo di cultura di ogni tentativo di pensare la religione nei limiti della ragione, esplorati in modo appassionato da Kant nella Critica della Ragione Pratica. La ricerca sulla Trinità sulle orme della storia della salvezza è la realtà di chi cerca nella Trinità un Dio da pregare e su cui impegnare la propria vita¹².

il figlio Isacco. A questo punto, a suo modo, Abramo si trova in un doppio vincolo, al contraddirsi di due principi (Bateson 1904-1980): se, nella fede, ascolta Dio, tradisce le leggi umane; se obbedisce alle leggi umane, tradisce la fede.

¹⁰ E. Jüngel, *Dio, mistero del mondo. Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa fra teismo e ateismo*, Queriniana, Brescia, 2004 (1ª edizione 1976), p. 60.

¹¹ *Ivi*, p. 61.

¹² W. Kasper, *op. cit.*, p. 207.

Trinità e complessità: l'intreccio paradossale

La Trinità richiama un concetto cardine multidimensionale¹³ delle scienze della complessità: quello del paradosso, un concetto che le persone non possono non considerare se vogliono impegnarsi in una società dove abbondano situazioni contemporaneamente in opposizione ed esclusive, ma anche interdipendenti, interrelate e potenzialmente sinergiche e generative.

Persone impegnate nella scoperta – nel nostro mondo – dei poli dove far scorrere la corrente elettrica, impegnate a far scorrere qui ed ora l'amore dello Spirito Santo, impegnate a far circolare nella storia l'amore tra le persone come circola per sempre l'amore nella Trinità divina.

Riferimenti bibliografici

- Agostino Di Ippona, *De Trinitate*, Paoline, Milano, 1977.
- Coda P. con Curi M.B., Donà M., Maspero G., *Manifesto. Per una riforma del pensare*, (DDOT-1) Città Nuova, Roma, 2021.
- De Toni A.F., Zollo G., De Zan A., «Organizational Paradoxes and Metamorphosis in Collective Action», in *Systems*, Special Issue «Managing Complexity: A Practitioner's Guide», 2023, 11, 241.
- Jünger E., *Dio, mistero del mondo, Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa fra teismo e ateismo*, Queriniana, Brescia, 2004 (1ª edizione 1976).
- Kasper W., *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia, 1984.
- Kierkegaard S., *Timore e tremore*, Mondadori, Milano, 2016 (1° edizione 1843).
- Morin E., «Le vie della complessità», in G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di), *La sfida della complessità*, Mondadori, Milano, 2007.
- Ovidio, *Metamorfosi*, Einaudi, Torino, 2015.
- Rahner K., *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di Cristianesimo*, Paoline, Milano, 1978.
- «Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza», in C.M. Lacugna (a cura di), *La Trinità*, Queriniana, Brescia, 1998.
- Von Balthasar H.U., *Mysterium Paschale. Teologia dei tre giorni*, Queriniana, Brescia, 2011 (1ª edizione 1971).

¹³ E. Morin, *Le vie della complessità*, in G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di), *La sfida della complessità*, p. 57.